

**«Signore nostro, non farci portare ciò di cui non abbiamo la forza»
Ramadan 2020: terza settimana**

Durante questa terza settimana di Ramadan, ho davanti ai miei occhi la preghiera che conclude la seconda sura. Questa sura risale al primo tempo dopo l'egira (anno 622 dopo la nascita di Gesù), quando Muhammad e i suoi fedeli hanno abbandonato La Mecca e si sono spostati a Yathrib, la città che allora prese il nome di « madinat al-nabi », cioè la « città del profeta ». A Medina, il profeta cominciò a organizzare - anche dal punto di vista giuridico e amministrativo - la vita della sua comunità. E' quanto si può constatare nella sura « al-Bàqara », cioè « la giovenca ». Questo titolo fa riferimento ai versetti 67-71, là dove il Corano ricorda l'Antico Testamento e, più precisamente, il libro dei *Numeri* 19,1-10. In questa pagina, Mosè riceve l'ordine di Dio di bruciare una giovenca senza macchia, senza difetti fisici, un animale che non ha ancora portato il giogo e del quale si conserveranno le ceneri: serviranno, « per la comunità dei figli d'Israele, per l'acqua di purificazione » (v. 9). Oltre a questo racconto, la sura contiene gli elementi essenziali a proposito della vita della comunità e di ciascun credente, al punto che Muhammad diceva: « La Sura al-Bàqara è il punto culminante del Corano »¹.

Ecco l'ultimo versetto di questa sura:

²⁸⁶ Dio non carica un'anima più di quanto essa possa portare. Ad essa (il bene) che essa ha compiuto, e contro di essa (il male) che essa ha compiuto.

Signore nostro, non punirci se incorriamo nella dimenticanza o nell'errore. Signore nostro, non caricarci di un fardello pesante come hai caricato quanti (hanno vissuto) prima di noi. Signore nostro, non farci portare ciò di cui non abbiamo la forza. Facci grazia, perdonaci e abbi misericordia verso di noi. Tu sei il nostro difensore. Soccorrici contro i miscredenti. (Sura 2,286).

Questa preghiera ci incoraggia nelle difficoltà della vita ; infatti « Dio non carica un'anima più di quanto essa possa portare ». E la preghiera insiste : « Signore nostro, non caricarci di un fardello pesante ... Signore nostro, non farci portare ciò di cui non abbiamo la forza ». In seguito ci sono tre imperativi: « Facci grazia, perdonaci e abbi misericordia verso di noi ». E, prima dell'ultima richiesta di aiuto « Soccorrici », c'è una dichiarazione piena di fiducia: Tu sei « Mawlânâ », cioè il nostro patrono, il nostro alleato e difensore.

La preghiera della sura 2 mi richiama un piccolo testo dell'Antico Testamento, più precisamente del salmo 81. Qui il poeta richiama la storia d'Israele quando il popolo era schiavo in Egitto. In seguito, all'improvviso, il poeta dichiara:

^{6c} Un linguaggio che non conosco io sento :

⁷ « Ho allontanato il fardello dalla sua spalla
e le sue mani hanno depresso la cesta pesante.

⁸ Nell'angoscia tu hai gridato a me e io ti ho liberato,
ti ho risposto dal (luogo) segreto del tuono » (Salmo 81,6c-8b).

Qui, per introdurre la parola di Dio, il poeta utilizza un'espressione che non ha paralleli nella letteratura ebraica: «Un linguaggio che non conosco». Con queste parole il poeta introduce la parola di Dio che annuncia il suo intervento - intervento sorprendente e inaudito - per il popolo. In Egitto il popolo è costretto - dal faraone - a compiere lavori molto pesanti, lavori che affliggono il popolo e rendono amara la sua vita (*Esodo* 1,11) : trasportare materiali per delle costruzioni, trasportare, con gerle, del fango. E questo fango, che è il risultato delle inondazioni², servirà per fare dei mattoni che - come in Burundi - saranno essiccati al sole. E, parlando di questi lavori, il

¹ *Il Corano*. Introduzione di K. Fouad Allam, Traduzione e apparati critici di G. Mandel, UTET, Torino, 2006, p. 648.

² E. Zenger, *I Salmi. Preghiera e poesia, vol. 2. L'aurora voglio destare*, Paideia, Brescia, 2013, p. 93.

salmo utilizza la parola «fardello», il fardello che pesa sulle spalle degli Israeliti, e l'espressione «cesta pesante». E grazie all'intervento di Dio, il fardello sarà allontanato dalle spalle dei figli d'Israele e le loro mani potranno abbandonare la cesta pesante. E' così che Dio libererà il suo popolo e risponderà al suo grido di aiuto. E questa risposta di Dio scaturirà « dal (luogo) segreto del tuono ». E questa espressione evoca Dio che resta nascosto nel suo mistero; ma da questo spazio celeste che per noi resta invalicabile³, Dio risponde agli Israeliti e a ogni persona che si sente carica di un fardello e che prega: « Signore nostro, non farci portare ciò di cui non abbiamo la forza ». Incoraggiati e incoraggiate dal salmo e sostenuti e sostenute dalla preghiera del Corano, noi possiamo affrontare le difficoltà della vita... con fiducia. Insieme!

Renzo

³ G. Ravasi, *Il libro dei Salmi. Commento e attualizzazione. Vol. II (Salmi 51-100)*, EDB, Bologna, 2015, p. 704.